

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dopo il terremoto del 1887. Il processo di ricostruzione del Ponente ligure tra adempimenti normativi e dinamiche comunitarie

Original

Dopo il terremoto del 1887. Il processo di ricostruzione del Ponente ligure tra adempimenti normativi e dinamiche comunitarie / Assalve, G.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXVIII-1(2024), pp. 41-51.

Availability:

This version is available at: 11583/2993223 since: 2024-10-09T16:49:59Z

Publisher:

SIAT

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Dopo il terremoto del 1887. Il processo di ricostruzione del Ponente ligure tra adempimenti normativi e dinamiche comunitarie

After the earthquake of 1887. The reconstruction process of Western Liguria between regulatory obligations and community dynamics

GIULIA ASSALVE

Giulia Assalve, dottorando in Patrimonio architettonico, Politecnico di Torino
giulia.assalve@polito.it

Il terremoto avvenuto il 23 febbraio 1887 in Liguria e nel basso Piemonte compare raramente nella letteratura sebbene abbia generato danni di grande entità. Secondo un approccio analitico, il contributo si propone di individuare i fattori dominanti il processo di ricostruzione dei paesi liguri, con l'obiettivo di conferire rilevanza all'evento rispetto alla sequenza temporale dei sismi maggiormente noti. Nonostante la giovane macchina governativa avesse affrontato la catastrofe di Casamicciola avvenuta nel 1883, in seguito al terremoto ligure si verificarono comunque una certa complessità nell'attuazione di un piano di intervento su un'estensione territoriale ampia. La riedificazione del Ponente ligure, caratterizzata dalla necessità delle comunità di ripristinare la dimensione urbana, contestualmente alle nuove introduzioni normative e le indagini eseguite dai più celebri sismologi, si dimostra un antecedente cruciale prima dei terremoti di fine XIX secolo e del grande terremoto messinese di inizio XX secolo.

The earthquake that occurred on February 23, 1887 in Liguria and lower Piedmont rarely appears in the literature although it generated extensive damage. According to an analytical approach, the contribution aims to identify the factors dominating the reconstruction process in the Ligurian towns, with the objective of giving relevance to the event relative to the temporal sequence of the most widely known earthquakes. Despite the fact that the young government machinery had dealt with the Casamicciola catastrophe that occurred in 1883, there were still complexities in the implementation of an intervention plan over a large territorial extension following the Ligurian earthquake. Characterized by the need of communities to restore the urban dimension, concurrently with new regulatory introductions and investigations carried out by the most celebrated seismologists, the rebuilding of the Ligurian Ponente proves to be a crucial antecedent before the earthquakes of the late 19th century and the great Messina earthquake of the early 20th century.

Ogni evento sismico ha aperto scenari imprevedibili, risultato dell'interazione tra fenomeno naturale, preparazione all'evento e capacità di ripresa da parte delle comunità colpite. Comprendere l'intricato sistema di fattori che ha caratterizzato ogni scenario è un'operazione complessa, che richiede l'analisi integrata di fonti documentarie di natura diversa, la cui interpretazione aiuta a uscire dalla concezione secondo cui, tra distruzione e ricostruzione, esista una relazione diretta e immediata. La ricostruzione è, di fatto, il risultato di un processo lento, di cui spesso non si riesce ad apprezzare pienamente l'andamento e la direzione. Tale processo non è da subito osservabile perché avviene gradualmente nel tessuto sociale, nel quale sono compresenti differenti volontà e interessi. Le comunità colpite, che costituiscono la forza motrice della ricostruzione, partecipano con intensità diverse a un processo che diventa evidente solo quando si è compiuto nella forma materica della ricostruzione architettonica e urbana.

Se il complesso delle dinamiche comunitarie e dei rapporti di potere ha sempre generato lo scenario in cui si realizzano le ricostruzioni, ciò che genera la comprensione e l'interpretazione più approfondita degli eventi sismici avvenuti nell'ultimo quarto dell'Ottocento sono le fonti, varie e abbondanti, che consentono oggi di guardare oltre la narrazione puramente tecnica del fenomeno sismico e della successiva ricostruzione. Questo perché tra la compromissione di intere porzioni urbane e il conseguente ripristino avviene altro che – oggi – occorre indagare e identificare, per chiarire e riconoscere i procedimenti con cui sono state discusse le modalità di ricostruzione urbana. Gli eventi sismici, interrompendo gli equilibri e alterando i normali ritmi e i cicli delle trasformazioni urbane, sottopongono le comunità a una fase di rivalutazione della dimensione di esistenza individuale, la quale si inserisce in quella sociale e poi ancora urbana¹. A questo punto la trama del tessuto sociale diventa complessa da districare e interpretare; in essa, infatti, si annidano le relazioni che le comunità hanno con il luogo in cui vivono. Al momento del sisma le comunità sperimentano peraltro uno stato di crisi dei rapporti con la propria dimensione urbana, alcuni di questi, infatti, si interrompono, mentre altri permangono sotto differenti condizioni. Il momento di rivalutazione comunitaria è poi sempre diverso, considerando che, in questo processo, il periodo storico e i modelli culturali incidono in modo decisivo sugli esiti del processo di elaborazione della catastrofe², che si possono intuire nel corrispondente standardo fisico: la ricostruzione.

1. Il terremoto ligure e piemontese del 23 febbraio 1887

In questo testo si proverà a restituire i risultati di una ricerca³ in cui si è provato a determinare i fattori partecipanti alla ricostruzione del Ponente ligure in seguito al terremoto del 23 febbraio 1887. In particolare, qui verrà analizzato l'apparato giuridico e legislativo di fine Ottocento che ha promulgato leggi e decreti per sostenere la popolazione ligure e piemontese e l'effettiva applicabilità dei precetti in un contesto amministrativamente periferico del neonato Regno d'Italia. Attraverso l'esegesi di fonti archivistiche conservate nell'Archivio di Stato di Imperia e nell'Archivio Storico Comunale di Diano Marina è emerso un intricato sistema di personaggi⁴ e istituzioni che hanno coordinato le operazioni di ricostruzione.

Il terremoto del 1887 – nella storia sismica italiana – si colloca tra due sismi ben più noti, quello di Casamicciola del 1883 e quello messinese del 1908. Il primo, che precedette quello ligure, aveva devastato

1 Andrea Tagliapietra, *L'esperienza del terremoto: filosofia della catastrofe e pensiero italiano*, in «Scenari: quadrimestrale di approfondimento culturale», n. 12, 12 gennaio 2020, 123-136.

2 François Walter, *Catastrofi, una storia culturale*, Angelo Colla Editore, Costabissara 2009.

3 Giulia Assalve, *La catastrofe e il processo di ricostruzione: i dibattiti politici, tecnici e sociali. Il caso del terremoto del 1887 in Liguria e basso Piemonte*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, relatore Andrea Longhi, correlatrice Giulia De Lucia, luglio 2023.

4 Cfr. Giulia Assalve, Giulia De Lucia, *Vivere il terremoto e studiare il terremoto: una duplice rappresentazione della catastrofe ligure del 1887 in Beyond the gaze. Interpreting and understanding the city*, Ferrara, AISU International (in corso di stampa).

l'intera Isola d'Ischia, ma la sua fama si deve al valore assunto, di denuncia dell'abusivismo edilizio di quell'area⁵, e all'introduzione, nell'ordinamento giuridico italiano, del primo regolamento antisismico⁶. Il secondo, è celebre, oltre che per la violenza del fenomeno tellurico, perché venne proclamato lo stato d'assedio come strumento di gestione e controllo delle aree terremotate, provvedimento che generò polemiche e contraddizioni⁷. In seguito al terremoto messano-calabro del 1908, presero avvio le prime operazioni di classificazione delle aree sismiche del territorio nazionale⁸. È dunque evidente che i due terremoti sopracitati sono riferimenti ottimali per tentare di organizzare una storia sismica cronologicamente ordinata, composta da nodi principali, in cui gli eventi seguono un principio causa-effetto in apparenza incontestabile. Quando però si tenta di studiare più approfonditamente uno specifico sisma – quello ligure in questo caso – e i relativi impatti sul contesto urbano e sociale, si può notare che in ogni microcosmo locale le variabili del processo di ricostruzione sono infinite e sono in gioco tutte; per questo vale la pena studiare anche le ricostruzioni post-sisma meno note e conosciute.

Il grado di vincolo da considerare nell'euristica è il luogo in cui si è verificato l'evento, che non segue i confini amministrativi o nazionali, ma forma nuove geografie locali causate dal particolare stato d'emergenza. In questo microcosmo, la nazione partecipa tuttalpiù al quadro normativo in cui le comunità trovano gli strumenti – non sempre chiari, non sempre giusti – per organizzare le proprie attività e ridare forma agli organismi architettonici e urbani, in cui si può tornare ad abitare. Tra le comunità colpite e il giovane governo italiano si pongono tutti gli sforzi di mediazione e comprensione tra due fronti: quello di chi ha vissuto costantemente il dramma delle macerie e quello di chi possedeva il potere di allocare le risorse economiche e gestirle seguendo specifici piani di intervento e politiche di ricostruzione. Il governo aveva dovuto gestire una simile emergenza in seguito al disastro di Casamicciola, ma il terremoto ligure, in questa occasione, aveva colpito una superficie ben più estesa del terremoto ischiano (Fig. 1).

5 Roberto De Marco, *La "prevenzione del giorno dopo" e quella per il nuovo secolo*, in «Geologia dell'Ambiente», supplemento al n.1/2018, p. 19.

6 I. Delizia, *La ricostruzione. La ricostruzione tra cronaca e storia. Prescrizioni e regolamenti edilizi*, in *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia: la cronaca, il contesto fisico, storico e sociale, i soccorsi, la ricostruzione e le fonti documentarie del primo grande terremoto dopo l'unità d'Italia*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per i servizi tecnici nazionali, Servizio sismico nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998, pp. 193-204.

7 Andrea Giovanni Noto, *I terremoti nella storia: Messina 1908*, in Gianni Silei (a cura di), *Ambiente, rischio sismico e prevenzione nella Storia d'Italia*, vol. 67, Società e Cultura, Piero Lacca Editore, Manduria-Bari-Roma 2011, p. 67.

8 John Dickie, *Una catastrofe patriottica*, Laterza, Bari 2008.

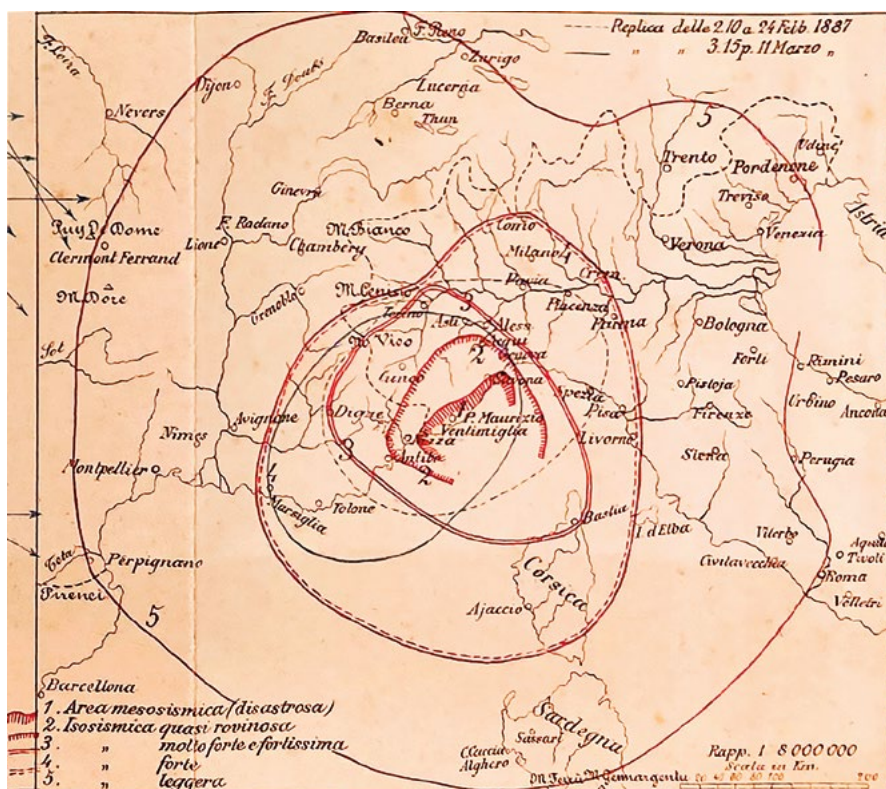


Fig. 1 - L'estensione dell'area in cui venne percepito il terremoto, da Torquato Taramelli, Giuseppe Mercalli, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887*, Tipografia centrale, Roma 1888.

Venne infatti percepito a nord fino a Basilea (Svizzera), a ovest fino a Perpignano (Francia), a est fino a Trento e a sud fino a Tivoli e Sardegna⁹. I massimi di intensità (X-IX grado) si registrarono a Diano Castello e Diano Marina¹⁰, entrambe in provincia di Porto Maurizio¹¹.

2. Gli strumenti normativi per la ricostruzione

2.1 La legge n. 4511 del 31 maggio 1887

La giovane macchina governativa italiana aveva gestito, pochi anni prima, la ricostruzione di Casamicciola attraverso il Regio Decreto n. 2600 del 29 agosto 1884¹² contenente le prescrizioni per le nuove costruzioni. Anche dopo il terremoto ligure si adottarono nuovi principi e nuove politiche di ricostruzione ma queste si dovettero applicare su un territorio ben più vasto della zona ischiana che ebbe effetto su uno strato crostale di appena 2 km¹³. Il terremoto del 1887, infatti, colpì tangibilmente un'area di circa 35.000 km²; le operazioni di ricostruzione, i finanziamenti e i precetti antisismici interessarono più di 210 comuni. Le località in cui si verificarono i danni più rilevanti ricadevano nella provincia di Porto Maurizio, nella provincia di Genova¹⁴ e in quella di Cuneo¹⁵.

Dopo il disastro del 1887, si eseguì una sistematica e meticolosa indagine sui dissesti voluta dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio¹⁶, indice di una crescente partecipazione del governo alle operazioni post-emergenziali e di una maggiore attenzione alla questione della vulnerabilità e pericolosità sismica. In quel periodo, il governo centrale era ancora ben lontano dal considerare il rischio sismico e i diversi fronti di intervento della fase emergenziale, post-emergenziale e preventiva, e non esisteva una disciplina che considerasse i disastri post-sismici come di competenza del Ministero degli Interni¹⁷.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, le distinte modalità di intervento dello Stato liberale italiano segnalano però un mutamento delle competenze statali nell'ambito delle calamità naturali. Se all'indomani dell'unificazione, nei casi di calamità naturali, non venivano concesse che alcune esenzioni fiscali, dall'inondazione di Polesine, avvenuta nel 1882, lo Stato contribuì per la prima volta all'estinzione parziale dei prestiti richiesti dalla popolazione per le operazioni di ricostruzione¹⁸.

Nell'analisi delle politiche di gestione post-emergenziale bisogna considerare la formazione del governo in carica¹⁹, l'entità dei danni, l'estensione dell'area colpita e il contesto socioculturale. Nel caso del terremoto ligure, il 31 maggio 1887 venne promulgata la legge n. 4511 *pei danneggiati dal terremoto*²⁰, la quale conteneva le disposizioni per avviare le operazioni di ricostruzione e di sostegno economico per la popolazione. Promulgata la legge, non seguì l'immediata applicazione degli articoli contenuti nel testo, ma leggerlo equivale a prendere atto delle modalità con cui il governo centrale intervenne lenendo le difficoltà della popolazione. Composta da 17 articoli, la legge prometteva di dare sostegno alla comunità colpita destinando somme di denaro alle vedove e agli orfani, e sollevava – seppur temporaneamente – i proprietari di immobili dall'obbligo di versare l'imposta su terreni e stabili di loro proprietà²¹. L'aspetto inedito introdotto dalla legge fu il cosiddetto "mutuo di favore" per il quale si prevede una speciale disciplina che verrà applicata anche dopo le catastrofi avvenute negli anni successivi²². La legge prevedeva 20.000.000 di lire per i privati cittadini, ottenibili, previa iscrizione ipotecaria del fabbricato, attraverso

9 Torquato Taramelli, Giuseppe Mercalli, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887*, Tipografia Centrale, Roma 1888, p. 233.

10 Nicola Podestà, *Sulle tracce dei terremoti. Cronache sismiche della Liguria e delle Alpi Marittime*, Grafiche Amedeo, Imperia 2009.

11 Andrea Gandolfo, *La provincia d'Imperia. Storia, Arti, Tradizioni*, Blu Edizioni, Torino 2005, p. 92.

12 Roberto De Marco, *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998.

13 Elena Cubellis e Giuseppe Luongo, *Il terremoto del 28 luglio 1883. Campo macrosismico e studio della sorgente, in Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'Isola d'Ischia*, pt. 3 (Il contesto fisico), Servizio Sismico Nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998, p. 109.

14 In quel periodo, i confini della provincia di Porto Maurizio includevano parte dei comuni attualmente rientranti alle province di Imperia e Sanremo. La provincia di Genova includeva anche i territori dell'attuale provincia di Savona.

15 I Decreti Reali emanati il 26 giugno e il 3 luglio dello stesso anno definivano i comuni in cui si sarebbero applicate le misure per favorire la ripresa in seguito al terremoto.

16 Guglielmo Manitta, *Lettere inedite di Giuseppe Mercalli sul terremoto ligure del 1887*, in «Conoscere Geologia», aprile 2018, <https://conosceregeologia.it/author/guglielmo-manitta/>, consultato il 5 maggio 2024.

17 Eugenia Ricci, *Pubbliche calamità e legislazione d'emergenza in Italia tra Otto e Novecento*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche, Università degli studi di Macerata, XXIX ciclo (2017), tutor Massimo Meccarelli, pp. 56-57.

18 *Ibid*, p.50.

19 Per intuire la filosofia alla base delle misure di sostegno economico in seguito al terremoto del 1887, occorre conoscere la figura di Agostino Magliani, Ministro delle Finanze. Venne in seguito aspramente criticato per via del suo approccio finanziario «insinceramente ottimista». Costretto a lasciare il suo incarico nel 1888, gli succedette il Ministro Grimaldi. Fulvio Conti, *Agostino Magliani*, DBI, vol. 67, Treccani, 2006.

20 «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 128, 1° giugno 1887.

21 I proprietari dovevano dichiarare e documentare le condizioni di inagibilità della proprietà, inoltre, per accedere agli sgravi fiscali, avrebbero dovuto consegnare una scheda di rettifica dei redditi post-terremoto, *Ibid*.

22 Ricci, *Pubbliche calamità e legislazione d'emergenza cit.*, pp.73-74.

mutui e anticipazioni su conto corrente, agevolando così la ricostruzione delle proprietà. Secondo la legge, anche i comuni, le provincie e gli enti morali, avrebbero potuto ottenere dei prestiti, ma solo allo scopo di «abilitarli a sgombrare le macerie, a riattare le vie e ricostruire o riparare i loro edifici danneggiati dai terremoti». Per gli enti pubblici e morali della provincia di Porto Maurizio e Genova vennero previste 10.000.000 lire, mentre per i paesi in provincia di Cuneo solo un milione. Il testo di legge formulato per la popolazione ligure venne riproposto pochi mesi dopo per il terremoto del 3 dicembre avvenuto nell'area del cosentino, ed è ravvisabile una certa influenza sulla struttura delle leggi varate per i terremoti del 1894 a Palmi, quello del 1895 nel fiorentino e del 1889 avvenuto a Rieti²³.

All'art. 5 venne introdotta – per la prima volta nell'apparato normativo italiano – la possibilità di redigere un piano regolatore anche nei casi di comuni con una popolazione inferiore alle 10.000 unità. Per l'attuazione si sarebbe provveduto all'esproprio per pubblica utilità in forza della legge del 25 giugno 1865 n. 2359²⁴. La legge stabilì la formazione di una Commissione per i danneggiati dal terremoto, composta da dodici membri e preposta al controllo e ripartizione delle somme allocate. terminate le operazioni, la Commissione avrebbe elaborato un report contenente le fasi attraverso cui sarebbero passate al vaglio le proposte da far pervenire al governo²⁵.

2.2 L'applicazione della legge

Conservata nell'Archivio Storico Comunale di Diano Marina, la relazione della Commissione Reale costituisce un'importante testimonianza di come l'applicazione della legge abbia generato molteplici difficoltà

²³ *Ibid.*

²⁴ «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 165, 8 luglio 1865.

²⁵ Il testo è di estrema utilità per comprendere l'ammontare delle somme concesse in mutui e anticipazioni per ogni comune attraverso le tabelle in appendice. Relazione della Commissione Reale istituita a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo. Tipografia delle Mantellate, Roma 1893.

Fig. 2 - Anonimo, Via Garibaldi a Diano Marina dopo il terremoto, (Biblioteca dell'ETH di Zurigo, Archivio immagini, Ans_12158, Marchio di pubblico dominio, <http://doi.org/10.3932/ethz-a-000999688>, consultato il 13 giugno 2024).



per la popolazione²⁶. La legge senza dubbio avrebbe offerto larghe disponibilità economiche, ma imponeva anche che i richiedenti di mutui ed anticipazioni dimostrassero di essere proprietari dell'abitazione e che su questa non versassero iscrizioni ipotecarie negli ultimi 30 anni. Operazione elaborata, ma attuabile se non fosse stata ricorrente l'abitudine di considerare un accordo orale come una vera e propria trascrizione di proprietà²⁷. Per tale ragione, sembrava per molti impossibile comprovare giuridicamente chi fosse il proprietario dello stabile per cui si sarebbe richiesto il mutuo. A tal proposito si legge in una relazione della Camera dei deputati:

Rare sono le proprietà di un intiero notevole caseggiato. Sovente invece una casa appartiene a diversi proprietari in comunione, ed anche d'uno stesso appartamento vi sono molte volte molteplici comproprietari. Le divisioni delle piccole eredità, che sono la grande maggioranza, molte volte furono fatte per accordo verbale tra coeredi, fedelmente poi mantenuto da tutti; tanto che siffatto patriarcale ed economico sistema si trova generalizzato molto più che non sia facile supporre e le conseguenze di esso, ora che trattasi di giustificare legalmente la proprietà dei fabbricati, sono oltre ogni credere dannose [...] intanto, mentre già da un anno la provvida legge del 31 maggio 1887 è in vigore, le popolazioni per le quali fu fatta non ne hanno ancora sentiti i benefici. Diano Marina, Diano Castello e Bussana si trovano sempre nello stato di completa rovina in cui furono dal terremoto ridotte²⁸.

Ogni istanza, infatti, avrebbe dovuto essere corredata da una perizia eseguita da tecnici esperti, comprovanti lo stato dell'edificio e le eventuali voci di spesa per le riparazioni. La difficoltà di elaborare i documenti richiesti e riuscire ad eseguire le perizie, in carenza di professionisti idonei²⁹, avrebbe poi portato a una dilazione dei tempi previsti dalla legge. L'esamina delle pratiche, inoltre, richiedeva innumerevoli passaggi e spesso la Commissione doveva conciliare pareri contrastanti tra prefetto e istituti di credito; quest'ultimi, non avendo sufficiente garanzia del bene ipotecato, reputavano le operazioni rischiose e non ammissibili. Quando, finalmente, le anticipazioni venivano ammesse, le somme di queste venivano erogate gradualmente e solo in seguito ai documenti comprovanti l'avanzamento dei lavori di ricostruzione.

2.3 Un quadro normativo efficace per la ricostruzione dei centri urbani

La legge risultò per molto tempo inefficace nonostante fossero in vigore i procedimenti sanciti dal Regolamento emanato 31 luglio 1887. Si temeva che i cittadini non avrebbero potuto ricostruire le proprie abitazioni e si auspicava, a questo punto, una possibile partecipazione delle amministrazioni comunali, almeno nel ruolo di direzione e coordinamento delle fasi di ricostruzione. La Commissione Reale si interrogò sul possibile ruolo delle istituzioni locali, escludendo da subito che queste potessero richiedere i mutui ai sensi dell'art. 9 della legge, tali somme, infatti, erano esclusivamente destinate ai privati. Inoltre, concedere denaro ai comuni poteva aprire ai numerosi scenari di speculazione a scapito dei piccoli proprietari. Quando la Commissione visitò le aree terremotate³⁰, si confrontò con il sindaco di Oneglia, il quale propose che la sua città venisse ricostruita attraverso un progetto controllato e attento ai principi di igiene e salubrità. Un progetto diretto da un unico ente, infatti, avrebbe potuto rafforzare l'immagine della città, rendendola coerente per linguaggio architettonico e per qualità costruttiva. Una sottocommissione si occupò, sotto la curatela

²⁶ Relazione della Commissione Reale istituita con Regio Decreto del 12 giugno 1887 per l'esecuzione della legge 31 maggio 1887, n. 4511 a favore dei danneggiati dal terremoto nelle province di Genova, Porto Maurizio e Cuneo, Tipografia delle Mantellate, Roma 1893, pp. 46-47.

²⁷ *Ibid.*, p.46.

²⁸ Relazione della Commissione sul disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio il 3 maggio 1888, Atti Parlamentari (Seduta del 2 giugno 1888), Tipografia della Camera dei Deputati (Stabilimenti del Fibreno), Roma 1888, 2.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Tra il 14 e il 16 ottobre la Commissione Reale visitò i paesi più danneggiati dal terremoto. In questa occasione i sindaci dei comuni ai quali si applicavano le disposizioni della legge n. 4511, poterono confrontarsi ed esporre i dubbi in merito all'interpretazione e applicazione del testo di legge. *Relazione della Commissione Reale cit.*, p. 37.

del Ministero dell'Interno, della stesura del modulo di contratto che definiva le clausole del rapporto giuridico tra comuni e privati; attraverso il documento fu possibile affidare la ricostruzione degli stabili al comune³¹. A Diano Marina e Oneglia, ad esempio, si procedette in modo uniforme, venne costituita la Società Ligure di Costruzione che si occupò, in tempi rapidi, della ricostruzione di entrambi i centri urbani, dimostrando che un coordinamento dall'alto avrebbe potuto rendere più celere la ricostruzione.

Solo l'anno seguente, il 19 giugno 1888 sarebbe stata promulgata una nuova legge con l'obiettivo di semplificare i procedimenti burocratici e i passaggi delle pratiche. Durante la seduta della Camera dei deputati del 2 giugno 1888, Giuseppe Berio avrebbe detto riferendosi alle iniziative proposte dalla legge del 31 maggio 1887:

Si credette che questi provvedimenti sarebbero stati di facile e pronta attuazione e che per essi in breve tempo avrebbero potuto intraprendersi i lavori di ricostruzione delle case, e togliersi le popolazioni dalle incommode e sotto ogni altro aspetto pericolose, baracche nella quali erano pigiate. Ma purtroppo il lieto prognostico non si verificò. [...] Per quanto poi concerne i mutui e le anticipazioni in favore dei privati [...] basterà al riguardo dirvi che finora di tali mutui non ne fu approvato neppure uno, e ciò malgrado che il governo e la Commissione Reale nulla abbiano tralasciato per eliminare, in quanto da essi dipendeva, ogni ostacolo³².

Il testo della nuova legge avrebbe infatti chiarito e facilitato le modalità previste dalle precedenti disposizioni. Risolverà la complessa questione della dichiarazione di proprietà per cui sarebbe stato sufficiente attestare il *possesso oltre annuale* del fabbricato, e semplificherà le procedure per le istanze nei casi di edifici con più proprietari. Avrebbe facilitato poi i procedimenti di notificazione ai creditori ipotecari, di erogazione delle anticipazioni e alcune casistiche eccezionali, tra cui i casi di costruzioni in stato precario non causato dal terremoto, ma dai lavori di demolizione delle abitazioni adiacenti, o i casi in cui la somma richiesta – a lavori avviati – si fosse rivelata inferiore. Solo in seguito a tale legge le domande di anticipazioni sarebbero state trasmesse, le somme concesse ed erogate, e i lavori di ricostruzione avviati.

3. Il processo di ricostruzione: dal piano normativo alle tecniche costruttive

3.1 Un piano per la ricostruzione urbana

Leggere la relazione scritta dalla Commissione appena cinque anni dopo la catastrofe permette di figurare chiaramente gli sforzi e i tentativi nell'applicare un testo di legge che, di fatto, voleva avviare una ricostruzione celere e immediata dei tanti paesi liguri e piemontesi. Le condizioni di inefficacia e inapplicabilità impedirono di ricostruire le abitazioni e collateralmente forzarono la popolazione a rimanere nelle baraccopoli e tendopoli³³ (Fig. 3), ormai sostituite della dimensione urbana abituale.

Le condizioni abitative vennero spesso rappresentate nelle incisioni nei giornali e riviste di quel periodo; la vita si conduceva in abitazioni temporanee, tende e costruzioni in legno fungevano da "controfigure" di palazzi municipali e abitazioni i cui spazi interni non potevano più essere agibili. Non tutti i centri urbani furono estesamente compromessi, ma dovunque si manifestarono i medesimi meccanismi di collasso: una denuncia di tecniche costruttive certamente consolidate, ma inadeguate alle sollecitazioni di un evento sismico (Fig. 4). I muri

³¹ Relazione della Commissione Reale cit., pp. 39-41.

³² Relazione della Commissione sul disegno di legge cit., p. 2.

³³ Nilo Calvini, *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel ponente ligure*, Editore Oneglia Dominici, Oneglia 1987.

Figura 3. La popolazione di Savona in piazza Principe Umberto, schizzi dal vero di G. Amato, da «L'illustrazione Italiana», 13 marzo 1887 (BiASA).

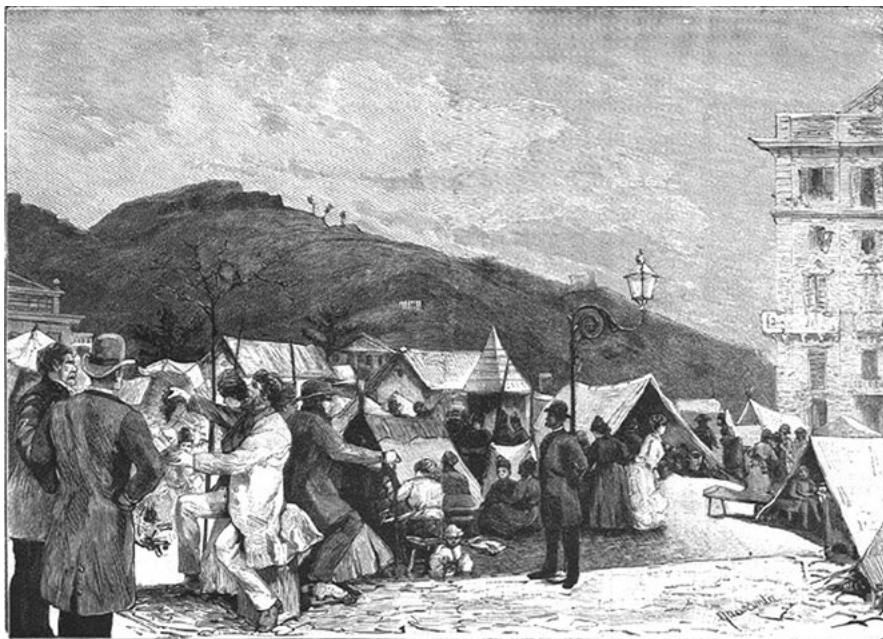


Fig. 4 - Anonimo, Diano Marina dopo il terremoto (Biblioteca dell'ETH di Zurigo, Archivio immagini, Ans_12159, Marchio di pubblico dominio, <http://doi.org/10.3932/ethz-a-000999689>, consultato il 13 giugno 2024).

perimetrali spesso erano eccessivamente sottili, le divisioni interne venivano eseguite con mattoni pieni, gli orizzontamenti consistevano in sistemi voltati pesanti, le scale erano sovente composte da gradini monolitici ammassati nei setti murari, inoltre la pietra e la calce impiegata, in molti casi, erano di pessima qualità³⁴.

Indipendentemente dal grado di compromissione degli edifici, qualsiasi comune avrebbe potuto ripristinare la propria dimensione urbana adottando un linguaggio architettonico specifico o una pianificazione ispirata ai principi di città ottocentesca di igiene e salubrità attraverso lo strumento del piano regolatore. A questo punto divenne complicato provare a pensare in che modo le volontà individuali dei cittadini – che indubbiamente sentivano la necessità di riabitare i loro spazi domestici – si conciliassero con quelle delle amministrazioni comunali di avviare un grande cantiere di ricostruzione urbana. L'interesse dei privati cittadini spesso si scontrava con quello della municipalità. Mentre i primi avevano l'urgenza di ricostruire in fretta per riappropriarsi dei propri ambienti, le amministrazioni comunali consideravano prioritario ricostruire in modo adeguato e corretto, applicando talvolta l'art. 5 della legge, spesso ampliando le sezioni stradali, demolendo interi isolati per formare nuove piazze, allo scopo di prevenire gli effetti disastrosi di un futuro terremoto, causati da una trama urbana fitta. Il comune di Diano Marina, ad esempio, provvide alla redazione del piano regolatore (Fig. 5), ed elaborò inoltre un piano di risanamento per raggiungere le condizioni di salubrità ed igiene non soddisfatte dalle precedenti costruzioni³⁵. Il disegno di piano illustra l'introduzione di nuovi assi viari conseguente alla demolizione di porzioni di fabbricati, la regolarizzazione dei piani di facciata dei tratti stradali principali e l'apertura di nuovi piazzali ispirati da un rinnovato rapporto con la costa e il mare. Al di là degli ambiti sventramenti e regolarizzazioni di facciata – gesti di un certo impatto visivo e totalizzante nel sistema urbano – occorre una omogenizzazione delle pratiche costruttive al fine di smorzare la vulnerabilità intrinseca delle costruzioni. Taciuta e nascosta dall'apparente solidità delle strutture, neppure i terremoti del 1831 e 1854 ne avevano dato avviso, o perlomeno, non si testimoniano particolari interventi sulle fessurazioni allora manifestatesi. Secondo il sismologo Torquato Taramelli, il terremoto «non fece che dare l'ultimo crollo ad edifici già cadenti, ovvero mettere a nudo le magagne già esistenti negli edifici per difetti essenziali ed originari di costruzione o per antichità o per lesioni riportate nei precedenti terremoti»³⁶.

³⁴ Arturo Issel, *Il terremoto del 1887 in Liguria, Appunti di Arturo Issel con quattro tavole ed una carta*, Tipografia Nazionale di Reggiano e Soci, Roma 1888, pp. 157-158.

³⁵ In data 13 maggio 1888 Umberto I approvò il piano regolatore di Diano Marina, Archivio Storico Comunale di Diano Marina, Cartella 162.

³⁶ Taramelli, Mercalli, *Il terremoto ligure* cit., p. 257.

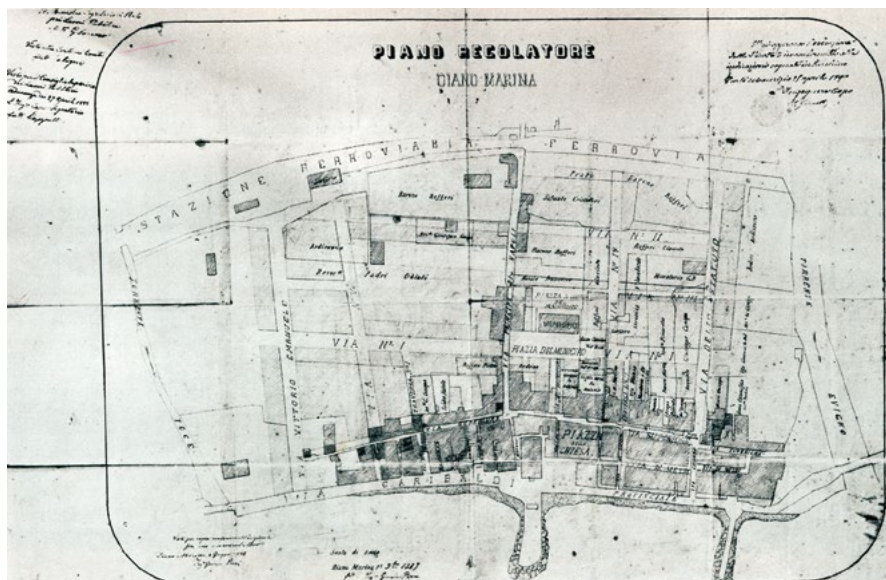


Figura 5. Piano Regolatore di Diano Marina, copia datata 3 maggio 1889, da G. Abbo et al. (a cura di), *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel Dianese*, in «Quaderni della Communitas Diani», VI, 1987 (ASCDM, Cartella 162).

37 Roma Emanuela Guidoboni, Gianluca Valentini, *Atlante. L'azzardo sismico delle città. Il Centro e il Nord*, vol. II, Fondazione CNI, Roma 2023.

38 Taramelli, Mercalli, *Il terremoto ligure* cit.

39 Issel, *Il terremoto del 1887 in Liguria* cit., pp. 162-159.

40 Nel fascicolo non sono presenti rappresentazioni grafiche. La lettera scritta su carta intestata "R. Ispettorato delle scuole - Gabinetto", inviata da Treviso il 2 marzo 1887 è conservata nell'Archivio di Stato di Imperia, Fondo Porto Maurizio, Provincia 1887, 1. Agapito Agabiti fu probabilmente ispettore scolastico a Nuoro, Palermo e Treviso, poi professore a Portici. cfr. Angelo De Gubernatis, *Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1895.

3.2 La ricostruzione degli edifici tra piano regolatore e norme antisismiche

Sebbene la letteratura sia costellata di casi virtuosi in cui si può riconoscere una fase di ripresa attenta ai principi costruttivi antisismici³⁷, rilevare un'applicazione globalizzata delle pratiche costruttive corrette è sempre difficile. Ogni evento sismico dispone un ordine o una gerarchia d'urgenze o di priorità la cui risultante coincide raramente con la pratica di ricostruire secondo le modalità più corrette. Nel caso del terremoto del 1887 si ripensò alla questione edilizia e avanzarono i pareri dei più celebri sismologi, dediti allo studio del fenomeno naturale e della vulnerabilità delle strutture. Nelle loro relazioni di indagine suggerirono alcune soluzioni costruttive che minimizzassero l'impatto delle vibrazioni sismiche. Torquato Taramelli e Giuseppe Mercalli ricevettero l'incarico di studiare le cause e gli effetti del sisma, e nella loro relazione³⁸ riportarono che circa il 90% delle vittime aveva perso la vita per effetto del cedimento delle volte in muratura. Arturo Issel trattò della pessima connessione tra murature portanti, della scarsa qualità dei materiali – tanto da richiamare l'usata pratica di spegnere la calce con acqua marina o di unire la terra alla calce – e delle numerose soluzioni di continuità nello spessore murario rappresentate dalle canne fumarie e dalle aperture³⁹. Presso la prefettura di Porto Maurizio, pervenne la proposta di un prototipo di abitazione antisismica ideata da Agapito Agabiti:

Si tratta di fabbricare case senza adoperare cemento alcuno le quali riescono immediatamente abitabili, e, preparato il materiale, si eseguono in pochi giorni con immensa economia di mano d'opera e di spesa; inoltre resistono più agevolmente che le altre comuni costruzioni alle scosse del terremoto, anzi ritengo che non possano in alcun modo essere da queste abbattute⁴⁰.

Il 13 novembre 1887, con Regio Decreto, venivano approvate le normative per la ricostruzione e il restauro degli edifici. Parte dei precetti erano stati precedentemente inseriti in un testo trasmesso il 24 marzo 1887 da Francesco Genala (Ministro dei Lavori pubblici) ai sindaci dei comuni liguri e piemontesi. In questo testo si articolavano le norme per «una sicura istruzione e guida nei lavori che si dovranno intraprendere». Nel regolamento, dunque, diventavano coercitive le modalità con cui si sarebbe attuata la ricostruzione. Il regolamento poneva l'attenzione sulla scelta dell'area da edificare e sulla natura del sottosuolo, quindi sulla qualità delle fondazioni. Stabiliva l'impianto basilicale per le chiese, mentre gli edifici pubblici non avrebbero potuto avere più di tre piani fuori terra. Imponeva di collocare le aperture almeno a un metro e mezzo dalle cantonate e raccomandava di costruire le condotte di scarico senza compromettere le prestazioni meccaniche del paramento murario. Evitando le volte in muratura, si sarebbero eseguiti solai in legno e – al limite – false volte in incanniccato. I solai dovevano fungere da strutture di collegamento con i muri perimetrali anche mediante l'impiego di catene e staffe. I muri in pietrame si sarebbero costruiti alternando corsi orizzontali in laterizio. I cornicioni non potevano più essere troppo aggettanti e non dovevano sostenere direttamente il peso del tetto; sarebbero stati i muri perimetrali, prolungati fino all'imposta della copertura, a sorreggerne il peso e contemporaneamente contrappesare il cornicione. Veniva inoltre sancito l'utilizzo delle capriate poggianti su telai lignei controventati. Le specifiche sui materiali dettavano solo l'utilizzo di calce di buona qualità e l'utilizzo di sabbia solo dopo una depurazione dalle materie terrose.

Conclusioni

Una storia univoca del processo di ricostruzione dei paesi liguri pare impossibile; più avvicinabile sembrerebbe invece una storia di diversi processi di ricostruzione. Si riconosce, ad ogni modo, un motivo ricorrente: un tessuto sociale, tutto impegnato, a varie scale, a immaginare la ricostruzione e a praticarla. Così, mentre da un lato si legittimava il processo ricostruttivo dal punto di vista legislativo e tecnico, le comunità locali sperimentavano l'inapplicabilità delle disposizioni. Il sistema sociale messo alla prova da precetti e norme, dovette confrontarsi con l'applicazione di pratiche costruttive antisismiche, non senza difficoltà, considerando l'uso di tecniche già consolidate. Come ha scritto Marco Rosario Nobile, «era nell'osservazione degli effetti prodotti dai terremoti, nello studio delle opere superstiti, che gli architetti potevano trovare un compatto apparato di esperienze e di soluzioni contro il pericolo dei terremoti»⁴¹ ed è plausibile che tecniche costruttive antisismiche adottate siano state contaminate da saperi costruttivi anche lontani nello spazio e nel tempo. È altresì vero che nell'ambito delle pratiche collettive di ricostruzione, contestualmente all'emanazione dei precetti antisismici, non si è mai conferita una consapevolezza tecnica e costruttiva anche alla popolazione, tanto che si legge che in molti paesi liguri si sarebbe continuato a impiegare la malta di terra nella riparazione degli edifici, per motivi di difficile reperibilità e trasporto di calce di miglior qualità.

Così, se ogni paese ha di fatto deciso autocraticamente i propri precetti antisismici, accogliendone alcuni ed evitandone altri, si può intuire come anche gli esiti della ricostruzione siano stati differenti. Questi, infatti, si muovono sullo spettro che va dalla rifondazione dei centri urbani, fino alla riedificazione completa delle città. Si potrebbe fare l'esempio di Bussana vecchia, abbandonata, che assume ora l'aspetto di rovina, mentre Bussana Nuova ha assunto l'onere di mantenere vigoroso il tessuto sociale. Diano Marina, invece, si avvale di un rinnovato scenario urbano, con una maggiore connessione verso il mare, con ariosi e larghi assi viari. Ciò che comporta una tale differenza negli esiti consiste nell'interazione – talvolta stridente – tra tendenze individuali e collettive, tra cantieri alla scala architettonica e quelli alla scala urbana, o ancora, tra le azioni mosse dalle amministrazioni e ciò che avrebbero desiderato i cittadini. È chiaro che in questo campo, il quadro normativo e le conoscenze tecniche non sono i soli fattori che prendono parte nel processo di ricostruzione, in quanto è anche fondamentale «una risposta sociale condivisa, che implichi conoscenza del problema, assunzione di responsabilità e soluzioni da chiedere a chi governa, per realizzare azioni concrete per il breve e medio periodo»⁴². Il concetto può essere declinato in ogni ambito storico e suggerisce l'importanza di considerare, nello studio dei processi ricostruttivi, un approccio d'indagine multi scalare che tenga conto delle componenti principali sociopolitiche, economiche e, in generale, culturali. Così, se è certo che solo all'inizio del Novecento sia stato possibile ravvisare la pratica della classificazione sismica, non si può non considerare che lo stesso concetto di pericolosità sismica e prevenzione si sia formato gradualmente – e più o meno consapevolmente – proprio nel corso delle meno note emergenze di fine XIX secolo, come il terremoto ligure e piemontese del 1887.

41 Marco Rosario Nobile, *Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia*, in Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Caracol, Palermo 2012, p. 12.

42 Emanuela Guidoboni, *I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo*, in «Geologia dell'Ambiente», Supplemento al n.1/2018, p. 18.